



ROMANO VIVIANI

a cura di
Leonardo Rignanese

*A*edizioni
AIDA
F I R E N Z E





FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA

Tutte le immagini riprodotte nel volume, salvo diversa indicazione, provengono dall'Archivio Romano Viviani.

La selezione delle immagini e la copertina si devono a Gerardo Cerulli.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno fatto parte o che fanno parte del nostro piccolo studio, che vi trovano e vi lasciano idee e umanità, che condividono parte dell'andar sempre avanti, che hanno contribuito e contribuiscono a far vivere il ricordo.

Romano Viviani, a cura di Leonardo Rignanese

Prima Edizione: giugno 2013

ISBN: 978-88-8329-105-0

© Copyright 2013

Per i testi, gli Autori e Edizioni Aida - Sicrea.

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione dell'Editore e degli Autori è punita con le sanzioni previste dagli art. 171 e 171-ter della suddetta Legge.

Edizioni Aida - Sicrea

Via di Gramignano 70 - Campi Bisenzio (Fi)

www.sicrea.eu

Impaginazione: Sicrea srl Firenze (www.sicrea.eu)

Stampa: Tipolitografia Contini, Sesto Fiorentino (Fi)





- 9 Era mio padre
Silvia Viviani
- 13 I racconti di una vita
Leonardo Rignanese
- 23 L'archivio
Leonardo Rignanese

I RACCONTI DI UNA VITA

- 29 Il professore e la buona urbanistica
Lucia Biagi
- 32 Un docente in continuo rinnovamento
Francesco Gurrieri
- 38 Un costruttore di senso
Vincenzo Bentivegna
- 41 La sua vita universitaria
Mariella Zoppi
- 44 Oltre il chiasmo: una vita per l'urbanistica nell'architettura
Giuseppe De Luca
- 51 L'esperienza delle case del popolo
Sergio Sozzi
- 52 I miei ricordi
Lando Bortolotti
- 54 L'impegno svolto per l'Ordine degli Architetti, il CNA,
il Consiglio Europeo degli Architetti, l'UIA
Paolo Felli
- 58 Due o tre cose che so di Romano Viviani
Giorgio Marchetti
- 60 L'attività professionale come interesse comunitario
Gianni Boeri
- 61 Nel Consiglio Nazionale degli Architetti
Mario Struzzi





- 61 Figura di riferimento per gli architetti toscani
Mario Preti
- 62 Sull'etica e sulla qualità del progetto
Miranda Ferrara
- 63 Presidente dell'Ordine degli Architetti
Paolo Bettini
- 64 Professione: Architetto
Pierfilippo Checchi
- 65 Autorevole e non autoritario
Gilberto Corretti
- 65 Presidente dell'Assemblea costituente del Consiglio Europeo degli Architetti
Bruno Michelin
- 69 Un uomo curioso
Luisa Garassino
- 71 Frammenti di dialogo e ricordi del tempo dell'università
Marco Vannucchi
- 75 Un appassionato innovatore
Adriano Poggiali
- 83 Il mio professore
Rosa Di Fazio
- 87 Dialoghi
Riccardo Conti
- 91 Un architetto in cammino per la città
Massimo Zucconi
- 100 L'arrivo in Val di Cornia
Walter Gasperini
- 102 L'esperienza della Val di Cornia
Lorenzo Banti
- 104 La consegna della conoscenza
Alessandro Grassi
- 107 Il professore della pianificazione
Riccardo Manetti
- 109 Poggibonsi e la Valdelsa
Marco Martini
- 112 Romano e la Calabria
Fulvio Nasso
- INEDITI
- 151 L'organizzazione della diversità
- 153 Un frammento del pensiero del Professore
- 157 Rapporto in forma di lettera
- 161 Di là dell'urbanistica e della sua professione
- 166 Sul mestiere dell'architetto
- 173 *Breve profilo*





Oltre il chiasmo: una vita per l'urbanistica nell'architettura

Giuseppe De Luca

Ho conosciuto Romano Viviani nella seconda metà degli anni Ottanta, dopo il mio trasferimento a Firenze per motivi di famiglia e poi di lavoro. Ero inserito, come assistente di Giovanni Astengo e ricercatore, nel gruppo operativo della Regione Toscana che stava allora lavorando a definire lo *Schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia*. Astengo era il consulente generale, aveva sostituito in questo ruolo Edoardo Detti dopo il decesso; mentre il gruppo era composto soprattutto da funzionari regionali e animato, dall'interno, dall'allora coordinatore del Dipartimento Urbanistica della Regione, Manlio Summer.

Mi sono così trovato in una posizione privilegiata che mi ha immediatamente catapultato non solo nei fatti amministrativi e politici della Regione, quanto messo a contatto con gli artefici delle politiche territoriali e urbanistiche locali e con gli apparati tecnici interni alle Amministrazioni periferiche. Questa esperienza mi ha anche permesso di esplorare il percorso amministrativo e i risultati attesi ed ottenuti nel campo della politica per il territorio della Regione Toscana dalla sua istituzione fino alla svolta normativa operata con la legge regionale n. 5 del 1995¹.

Romano allora era un autorevole componente della *Commissione regionale tecnico-amministrativa* (CRTA) della Regione². La Commissione aveva una funzione di consulenza sia del Consiglio che della Giunta regionale in materia di urbanistica, viabilità, acquedotti e lavori pubblici. Essa istruiva tutti gli atti, i piani e i programmi rientranti in queste materie, con particolare attenzione agli strumenti urbanistici. Nella CRTA Romano, con altre pochissime persone, aveva un ruolo di trascinamento e di riconosciuto orientamento, tanto che questa Commissione – come ricorda lo stesso Romano – ha finito per svolgere «un'energica azione di contenimento, di riduzione delle previsioni, di tutela del patrimonio di risorse e valori. I piani alla fine risultavano in buona misura i prodotti di questa meritoria commissione regionale, le cui

¹ G. De Luca, *Pianificazione e programmazione. La "questione" urbanistica in Toscana: 1970-1995*, Alinea, Firenze, 2001.

² Nominato nel 1984. Vi rimase fino alla soppressione della Commissione nel giugno del 2002. Per brevi informazioni sul suo funzionamento rimando al mio *Intenzionalità e formalizzazione degli strumenti per il governo del territorio*, in M. Morisi e A. Magnier, *Governo del territorio: il modello Toscana*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 87-92.





funzioni di controllo davano luogo a una riconoscibile prassi urbanistica toscana»³. In quella fase vi era un certo fermento in Regione con un dibattito intenso e acceso sul ruolo di un possibile ente intermedio di raccordo e coordinamento per il sistema delle autonomie istituzionali locali; ente in grado di far superare, o comunque di attenuare, i rigidi confini comunali in modo da far ritrovare coerenza e consenso per le politiche territoriali di area vasta. Questione che troverà soluzione definitiva a livello statale solo nel 1990, con la legge nazionale sulle autonomie locali, la n. 142, che imporrà il livello provinciale.

L'impatto con Romano generò una reciproca freddezza. Io provenivo dalla scuola "astenghiana" attiva all'Istituto Universitario di Architettura Venezia, e con la laurea in Urbanistica. Pretendevo di operare nel territorio istituzionale firmando i relativi atti urbanistici, pur non potendomi iscrivere allora all'Ordine degli Architetti, perché la laurea non era da questo riconosciuta⁴. Lui, invece, era esponente, ed autorevole componente nazionale, dell'Ordine, nonché promotore e primo presidente del Consiglio Europeo degli Architetti e consigliere della Regione europea nell'Unione internazionale Architetti. Sosteneva la figura dell'architetto integrale proposto da Gustavo Giovannoni – autore che cita sovente nei suoi non numerosi scritti⁵. Vedevo in me e nel mio percorso formativo un "inquinatore" della figura dell'architetto.

Non aveva torto, io partivo dal presupposto che l'operare nel territorio dell'urbanistica significava operare nel dominio pubblico e l'habitus mentale che questo richiede è molto diverso da quello presente nella sola figura dell'architetto, che opera anche nel dominio privato. Facevo notare che la materia era "protetta" costituzionalmente, mentre ciò non accadeva per l'architettura. Su questo specifico argomento le nostre discussioni sono state davvero interminabili. Ma penso di avergli insinuato il dubbio teorico, che poi lui trasforma anche in riflessione scritta⁶. Ma lo capivo. Era anche figlio d'arte, suo padre Corrado Feroci (più noto col nome thailandese di Silpa Bhirasri⁷) era scultore e architetto reale, inventore dell'arte moderna in Thailandia, ed in seguito fondatore della Scuola di Architettura e poi dell'Università di Bangkok nonché rettore che, per questo, porta il suo nome: Silpakorn University⁸. Estimatore di Walter Gropius e della figura dell'architetto che doveva saper progettare a tutte le scale e misurarsi con tutti i livelli della creatività: dagli oggetti alla città.

³ R. Viviani, *Postpost urbanistica*, Alinea, Firenze, 1997, p. 43. L'autorevolezza della CRTA sta nei suoi esiti: le deliberazioni assunte sugli strumenti urbanistici locali sono sempre state confermate nel voto in Consiglio regionale. Solo una volta, nel caso del PRG di Scandicci, l'aula consiliare si è espressa diversamente rispetto alla Commissione.

⁴ Sarà possibile solo nel 2001, con l'emanazione del DPR 328, che riordina l'accesso all'esame di stato per le professioni regolamentate, disciplinando anche i regolamenti degli Ordini professionali, compreso quello degli Architetti, che da allora cambierà nome in Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

⁵ È una sottolineatura assai curiosa, perché Giovannoni è un ingegnere civile che si avvicina all'architettura solo dopo la laurea fino a insegnarla prima alla Regia scuola di Applicazione per Ingegneri a Roma e poi alla Scuola di Architettura della stessa città, che contribuirà a elevare a prima facoltà di Architettura d'Italia.

⁶ Mi riferisco a R. Viviani, *Piano pubblico progetti privati. I limiti alla tolleranza*, Alinea, Firenze, 2001.

⁷ Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Silpa_Bhirasri

⁸ Cfr. http://www.su.ac.th/html_about/about_background.asp





Con questo carico di cultura e di insegnamenti non era facile per nessuno misurarsi con Romano. Ma da questa prima reciproca freddezza nacque una altrettanto reciproca empatia coltivata fino alla fine, che mi ha permesso di conoscerlo più direttamente e – per sua generosità – a condividere un piccolo spazio di lavoro, che mi ha portato a lavorare molto vicino a lui e con lui dividere riflessioni, appunti, brevi lettere, alcuni lavori, qualche ricerca e, sovente direi, il quotidiano desinare. Per questo mi permetto, in queste poche righe, di proporre una possibile caratterizzazione e bipartizione biografica, come piccolo contributo ai ricercatori che vorranno misurarsi con la storia disciplinare, progettuale e culturale di Romano.

*Non cercare altrove che non fosse il tradizionale
campo applicativo dell'architettura*

Colloco Romano tra le persone dedite principalmente al mondo del fare. Alla dimostrazione pratica e concreta dell'operare attraverso atti e realizzazioni. Se dovessimo misurare il suo percorso con una serie di libri e saggi rimarremmo molto delusi. Romano ha scritto pochi testi e pochi saggi. Ha lavorato moltissimo per relazioni, per progetti di architettura e di urbanistica, per impegno istituzionale e culturale, affidando molto del suo agire alla pratica e alle sue dimensioni argomentative e costitutive. È in questa dimensione che colloco l'impegno nell'insegnamento universitario, sviluppato sostanzialmente tutto all'interno della Facoltà di Architettura di Firenze, seppur con due brevi esperienze ad inizio anni Sessanta prima a Roma e poi a Venezia. Impegno iniziato – come si può leggere nelle testimonianze presenti in questo volume – con la collaborazione al corso di *Caratteri distributivi degli edifici* – allora materia cardine del percorso formativo degli studi in architettura – per passare poi all'incarico del corso di Igiene edilizia, fino ad approdare al corso di *Urbanistica I*. La costante di questo lavoro è, a mio avviso, l'idea della figura unica dell'architetto che da più punti di vista, e pur operando da diversi livelli, converge al centro verso il progetto architettonico, con un'unica figura a presiedere a tutte le fasi: quella del progettista architetto. Penso di poter affermare con certezza che avesse in mente l'immagine di un architetto che fosse al contempo artista, tecnico e persona colta. Per questo non pensava all'urbanistica come separata da questa figura, intendendola come pezzo dell'architettura e nemmeno uno dei più rilevanti, semmai quello che stava alla base della costruzione delle regole collettive.

Non esita a manifestarlo apertamente e a prendere posizione esplicita anche all'interno della stessa Facoltà di Firenze. È per me molto interessante sottolineare la sua non adesione alla formazione dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana della Facoltà di Architettura, rimanendo invece fedele all'Istituto di Ricerca Architettonica della stessa Facoltà, dove divenne anche Direttore, e dove rimase fino al termine della carriera universitaria.

La scelta è un'interessante spia di un progetto culturale che rivelava e perseguiva con pervicacia, pagandone anche personalmente il prezzo. Nonostante insegnasse Urbanistica e professionalmente operasse alle diverse scale progettuali, non divenne mai ordinario di urbanistica. Insegnava urbanistica sottolineando sempre che la materia non era un campo di esercizio tecnico e amministrativo autonomo e dai confini de-





finiti, semmai era prodotto dell'architettura, che riteneva più solida, omogenea e dai forti paradigmi di riferimento. Secondo Romano l'urbanistica, in quanto progetto di mediazione con il sistema politico, per rafforzarsi come azione pratica sociale non doveva perdere di vista l'alveo della figura dell'architetto, che sul territorio componeva il progetto dell'architettura e dava senso allo spazio. L'esempio più alto di questa impostazione è, a mio modo di vedere, il diario/appunti fatto a mano – e purtroppo non ancora pubblicato – realizzato per la predisposizione del Piano regolatore generale del Comune di Poggibonsi, dove analisi socio-demografiche, interpretazioni di contesti, schizzi di luoghi, e linee progettuali di composizione degli spazi, si muovono insieme fino a fondersi in un tutt'uno.

Per dimostrare questo assunto non ha scelto la strada della divulgazione discorsiva, quanto quella della sperimentazione pratica e dimostrativa nelle sedi dove questo era possibile immediatamente applicarlo e gestirlo: gli *enti territoriali*, anche assumendo incarichi di responsabilità politica; dove era possibile incidere nella formazione post-universitaria: l'*Ordine degli architetti* e il *Consiglio europeo degli architetti*, ricordo che ha poi avuto un ruolo centrale nell'emanazione della Direttiva Europea sugli Architetti⁹, e in un secondo tempo anche l'*Istituto nazionale di urbanistica* (ma come propongo dopo in una prospettiva diversa); dove era possibile dimostrarlo effettivamente: *nella pratica professionale* concreta: in tutti i livelli della pianificazione, da quella territoriale fino a quella attuativa ed esecutiva, e in numerosissimi progetti di edilizia specialistica (scuole, ospedali, palestre, fiere), ma con una costante da sottolineare con forza, quella di una attività indirizzata quasi esclusivamente al settore pubblico; ed infine dove era possibile fare proseliti: il partito, quello della sinistra comunista, dove è stato un animatore culturale, per rappresentare all'interno la domanda sociale dell'abitare e della qualità dello spazio di prossimità all'abitazione inespressa dai segmenti più deboli della popolazione.

In questa intensa attività non vi era molto spazio per la riflessione lenta richiesta da una classica pubblicazione a stampa. Era l'evolversi della "normale" attività formativa universitaria, gestionale-amministrativa, professionale, associativa e culturale che parlavano da sé, bastevoli e coprenti allo stesso tempo.

Distinguere l'altrove alla ricerca di una nuova unità teorica nello scenario del governo del territorio

Qualcosa cambia e qualcosa si altera nel suo percorso personale. Ad inizio anni Novanta viene accelerata la riflessione sulla crisi dei postulati e degli istituti dell'urbanistica moderna, e su come costruire e governare le forme organizzative umane sul territorio. L'applicazione dell'istituto dell'esproprio per il reperimento delle aree pubbliche per strade, piazze ed edifici con funzioni collettive, a seguito di numerose sentenze anche di livello costituzionale, diventa difficile e soprattutto molto oneroso per le pubbliche amministrazioni. Il piano regolatore generale, che sull'esproprio

⁹ Direttiva 85/384/CEE del Consiglio del 10 giugno 1985 concernente il reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati ed altri titoli del settore dell'architettura e comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione di servizi (*Gazzetta Ufficiale* n. L 223 del 21/08/1985, pp. 0015 - 0025).





aveva fondato il modello organizzativo e le scelte sostantive, entra in una fase di forte incertezza. La decadenza dei vincoli espropriativi nell'arco di un quinquennio – sentenziato dalla Corte Costituzionale – attivano un dibattito disciplinare, politico e, in fin dei conti, anche professionale di un certo rilievo. Il riconoscimento che il tradizionale strumento urbanistico comunale non ha più quella capacità predittiva utile per governare, nel medio e lungo periodo, i normali processi di trasformazione di città e territorio, attiva prima una riflessione sull'utilità, la capacità e il ruolo del piano urbanistico nell'interpretare e nel definire regole di lunga durata nella società che cambia; e poi la sottolineatura dell'autonomia del progetto di architettura e la sua estrema flessibilità e capacità di adattarsi e rispondere alle domande “porose” e frammentarie della contemporaneità.

Nelle pieghe del dibattito – per quanto qui interessa – prende corpo la proposta di superare la tradizionale tecnicità urbanistica fondata su un unico piano, dove il progetto dello spazio futuro si trasferiva nella forma della rappresentazione e nelle conseguenti norme tecniche di attuazione, per rompere questa unicità in momenti separati, seppur interconnessi. È nell'Istituto nazionale di urbanistica che questa seconda riflessione trova maggiore ospitalità e la proposta finale porta a definire un nuovo modello di pianificazione fondato su un doppio piano: il piano strutturale e il piano operativo¹⁰. La sua attenzione all'INU e la sua partecipazione attiva alla Sezione Toscana, che lo nomina anche Presidente onorario, nasce proprio da qui.

La Regione Toscana è la prima che recepisce questa impostazione, addirittura, anticipando le tesi finali presentate nel Congresso dell'Inu, emana la legge regionale n. 5 del 16 gennaio 1995.

Questo mutamento dello sfondo normativo e regolativo del perimetro argomentativo e della successiva prassi del governo del territorio costituiscono un momento di rottura nel percorso personale di Romano Viviani. Da buon ricercatore, e da uomo legato al fare, si interroga e ricomincia a studiare fino a rivedere gli stessi postulati etici e filosofici dell'architettura e dell'urbanistica. Dove tenta di trovarli? Nei testi originari della cultura occidentale: gli scritti dei classici greci che rilegge. Comincia così una intensa e cadenzata riflessione sulla distinzione tra urbanistica, intesa come disciplina di governo del territorio – partendo proprio nell'apparato normativo della Toscana – e architettura. Quindi anche sulle competenze professionali.

Probabilmente incide su questa nuova rotta anche la conclusione della carriera universitaria per raggiunti limiti d'età. Sta di fatto che in pochi anni dà alle stampe una serie di “libricini” – come amava chiamarli – tutti editi presso la casa editrice Alinea di Firenze¹¹, che contraddistinguono un vero e proprio programma di ricerca. Programma che ruota intorno a due macro domande: trovare le intersezioni necessarie per definire le pratiche di governo del territorio che, in quanto espressione delle comunità locali poggianti su argomenti anche lontani dalla classica sfera della pratica spaziale, saran-

¹⁰ Cfr. INU, XXI Congresso nazionale, *La nuova legge urbanistica. I principi e le regole*, Bologna 23-25 novembre 1995.

¹¹ Ci riferiamo a: *Postpost urbanistica ... cit.*; *Governare la città o governare i cittadini? Le regole dell'ordine*, Alinea, Firenze, 1998; *Piano pubblico progetti privati. I limiti alla tolleranza ... cit.*; *Pianificazione territoriale e regolamenti urbanistico-edilizi*, Alinea, Firenze, 2002; e *Chi governa cosa?*, Alinea, Firenze, 2005.





no sempre più esito interdisciplinare e sostanzialmente prodotto della professionalità interna agli enti locali; ritematizzare il dominio e lo spazio dell'architettura come espressione soggettiva di un autore legato a luoghi e oggetti, riconoscendo all'urbanistica una sua più netta autonomia nella costruzione delle regole pubbliche, non già negli oggetti prodotti da quelle regole. È lui stesso che pone questa doppia lettura nel primo dei volumi: «L'urbanistica pratica dovrà occuparsi *sempre più* di linee e orari del trasporto collettivo, di raccolta differenziata dei rifiuti solidi, di interpretazioni del territorio, di descrizione del patrimonio edilizio, di aree sondabili, di cura degli argini e dei boschi, di sicurezza nelle strade e nei giardini; meno, *sempre meno*, di indici di fabbricabilità, di aree dismesse, di interventi negli edifici esistenti, che sono domini dell'architettura»¹².

Programma tuttavia solo in parte sviluppato, certamente non completato, ma da indagare certamente.

¹² R. Viviani, *Postpost urbanistica* ... cit., p. 40.

